

Torino, al processo per le tangenti oggi depone Novelli

TORINO — Udenza definita «interlocutoria» dallo stesso presidente Caprossi quella di ieri al processo delle tangenti. C'è stato un ultimo testa a testa tra l'ex capogruppo DC in Consiglio comunale, Beppe Gatti e Adriano Zampini a proposito del magazzino economato, un'opera per la quale, secondo l'accusa, sarebbero stati «controllati» 2 miliardi di tangente col dirigente Fiat Umberto Pecchini (costui ha però respinto ogni addebito). Gatti ha detto che parlò con Zampini solo dopo l'approvazione della delibera, ha negato di aver promesso il voto favorevole della DC. E, al solito, il faccendiere venese ha ribadito le sue «verità». Poi il Tribunale si è pronunciato su alcune istanze dei difensori, ammettendo tra l'altro la citazione come testi di Luca Quagliotti e Donatella Adams: erano presenti quando fu consegnato il televisore inviato da Zampini all'ex capogruppo del PCI in Comune, Giancarlo Quagliotti, e potranno confermare che il biglietto d'auguri allegato all'apparecchio recava una firma illeggibile. Nell'udienza di stamane comincerà l'esecuzione dei testi (complessivamente, più di cento). Per primo sarà sentito l'on. Diego Novelli. Nel gennaio '83, nella sua veste di sindaco, Novelli ebbe un colloquio con l'ing. Antonio Deleo, direttore della filiale italiana della Intergraph, produttrice di apparecchiature informatiche, il quale riferì — come si legge negli atti istruttori — che «da tempo la sua società era oggetto di illecite proposte e pressioni da parte di certo Zampini Adriano». E Novelli inviò il Deleo a denunciare i fatti al magistrato. Così partì l'inchiesta giudiziaria. Deleo, che ha informato i giudici di non poter essere presente oggi, sarà ascoltato nei prossimi giorni.



ROMA — Ebrei mostrano le braccia con i numeri di riconoscimento impressi loro nei campi di concentramento nazisti. L'immagine è stata ripresa ieri al Portico d'Ottavia, durante la manifestazione contro l'evasione legale di Reder.

Vienna, il ministro della Difesa non si dimette, ma venerdì si vota la mozione di sfiducia

VIENNA — Il ministro della Difesa austriaco, il liberale Friedrich Frischenschlager che ha suscitato vivacissime critiche per aver accolto il massacratore di Marzabotto, Walter Reder, rimane per ora al suo posto. Dopo una turbolenta seduta del governo, durata più di tre ore, il cancelliere Fred Sinowatz ha accettato infatti le spiegazioni del suo ministro. In un breve incontro coi giornalisti Sinowatz si è dichiarato soddisfatto del «rapporto» in cui il ministro ha riconosciuto «il suo grave errore» ed ha dichiarato che non c'è alcun motivo per dubitare della sua fede democratica. Frischenschlager a sua volta ha dichiarato che quanto a successo ed esclusività debbasi attribuirli alla sua personale responsabilità e che l'esercito è stato coinvolto solo «per ragioni tecniche». Ha poi aggiunto che le sue dimissioni non avrebbero retto «un buon servizio» alla Repubblica. «E del resto — ha concluso — nessuno me lo ha chiesto». Il problema adesso si sposta a venerdì quando in Parlamento si voterà la mozione di sfiducia contro il ministro della Difesa presentata dall'opposizione democristiana. Sinowatz ha già detto che «cercherà» ora di convincere i socialisti ad accordare la fiducia a Frischenschlager. «Qualora la mozione di sfiducia presentata dai democristiani dovesse passare io darò le dimissioni da cancelliere», ha aggiunto Sinowatz. Il cancelliere ha poi sottolineato che la permanenza di Frischenschlager al governo non è «un ponte per salvare la coalizione di governo» ed ha sostenuto di avere preso tale decisione spontaneamente e non per pressioni dell'alleato liberale. L'altro ieri infatti il presidente dei liberali austriaci Steger aveva detto che sarebbe uscito dalla coalizione nel caso in cui il ministro della Difesa fosse stato costretto a dimettersi. L'errore commesso nel prendere in consegna Reder, secondo Sinowatz, consiste nell'aver fatto sorgere l'impressione falsa di un'accolgenza di Stato. Un singolo episodio come quello non può far dimenticare, secondo il cancelliere, quello che l'Austria ha fatto dalla seconda guerra mondiale come Stato democratico, come difensore e propugnatore dei diritti umani e come terra d'asilo internazionalmente apprezzata.

Vienna, il ministro della Difesa non si dimette, ma venerdì si vota la mozione di sfiducia. Il cancelliere ha poi sottolineato che la permanenza di Frischenschlager al governo non è «un ponte per salvare la coalizione di governo» ed ha sostenuto di avere preso tale decisione spontaneamente e non per pressioni dell'alleato liberale. L'altro ieri infatti il presidente dei liberali austriaci Steger aveva detto che sarebbe uscito dalla coalizione nel caso in cui il ministro della Difesa fosse stato costretto a dimettersi. L'errore commesso nel prendere in consegna Reder, secondo Sinowatz, consiste nell'aver fatto sorgere l'impressione falsa di un'accolgenza di Stato. Un singolo episodio come quello non può far dimenticare, secondo il cancelliere, quello che l'Austria ha fatto dalla seconda guerra mondiale come Stato democratico, come difensore e propugnatore dei diritti umani e come terra d'asilo internazionalmente apprezzata.

Panda, niente sesso

PECHINO — Una gamma della progressiva estinzione dei panda giganti, di cui rimangono meno di mille esemplari, è stata forse rivelata da una recente scoperta scientifica cinese fondata su l'autopsia di sette animali morti recentemente di fame. Secondo Feng Wenhe, uno scienziato dello zoo del capoluogo provinciale di Chengdu, Zhang Anju, la femmina del panda gigante produce centinaia di ova fertilizzabili, ma solo quelli più grandi discendono nell'utero per essere inseminati. La scarsità di ova effettivamente disponibili e la rarità dei rapporti sessuali tra i panda spiega il basso tasso di riproduzione della specie. Il problema era stato recentemente aggravato da una grave carenza di mangimi dovuta alla mancata crescita di migliaia di ettari di un particolare «bamboo frecciato» di cui si nutrono i panda a quasi totale esclusione di ogni altro cibo.

Australia, troppe tartarughe

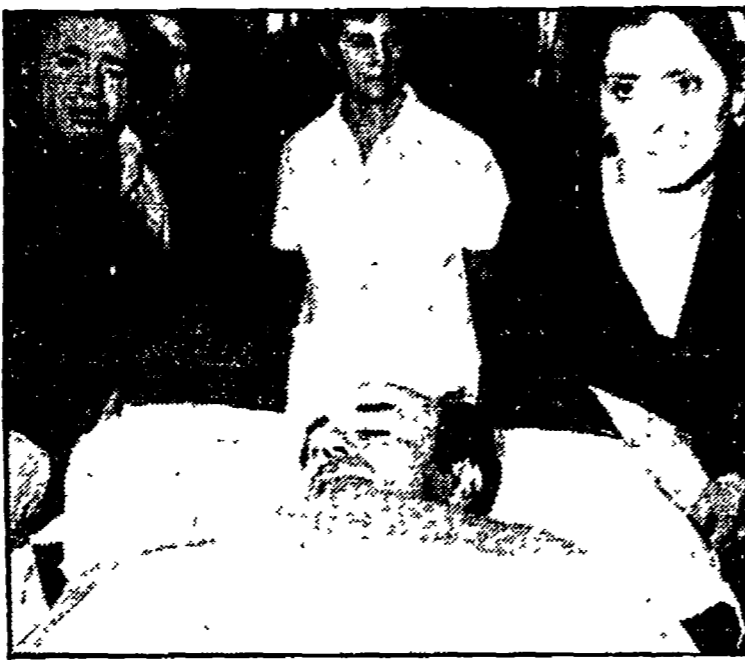
SYDNEY — Oltre 150 mila tartarughe, più di quante siano mai state viste insieme in qualunque parte del mondo, stanno per completare l'annuale convegno nel remoto atollo corallino di «Raine Island» al largo della costa nord del Queensland sorvegliate giorno e notte da unità aeree e navali del governo regionale per proteggerle dai cacciatori abusivi. Ogni anno queste tartarughe «gradi» vengono a riva per deporre le uova ma mai in tale quantità: oltre 50 mila sono state contate nell'atollo o in immediate vicinanze e si stima che il loro numero entro un raggio di 30 chilometri superi le 150 mila. L'insediamento di «Raine Island», trasformata ormai in un colabrodo di crateri, è iniziata in ottobre e sta ora per concludersi ma la sorveglianza continuerà dal governo proseguirà per alcuni mesi. Il fenomeno è studiato da un'équipe di scienziati australiani, gli unici ammessi nell'isola.

Gigantesca caccia all'uomo, serpeggia la paura tra la gente Pescara, evasione in sei con coltelli e pistole Quattro agenti feriti gravemente

Tre dei reclusi fuggitivi fanno parte della banda «Battestini» - Furibondo corpo a corpo con le guardie - Il carcere era superaffollato - Rapine e tentati omicidi

Dal nostro inviato
PESCARA — Sei uomini in fuga. E dietro a loro, a setacciare strade e campagne, abitazioni diroccate e centri cittadini, centinaia di agenti e carabinieri, elicotteri e cani lupi. È una caccia all'uomo di proporzioni gigantesche ma ancora senza risultato. I sei evasi sono intrambiabili e mentre Pescara, Chieti, Teramo e le città vicine sono come strette in una morsa, tra la gente inizia a farsi strada una impalpabile sensazione di paura. Dal carcere di cosiddetta «massima sicurezza» di Pescara, i sei evasi (tre fanno parte della temutissima banda Battestini) se ne sono andati ieri mattina alle 10,15 in punto. Per fare — secondo un piano che, come vedremo, doveva essere studiato da tempo — hanno sparato e colpito di coltello in un furibondo «corpo a corpo» con gli agenti, giocando con ferocia e disperazione la loro ultima carta. Sei guardie carcerarie sono ora ricoverate in ospedale: quattro di loro versano in condizioni preoccupanti ed i medici si riservano la prognosi; altri due agenti, invece, sono già considerati fuori pericolo. Alcune guardie hanno sparato sui fuggiaschi. Ciò è servito — secondo le prime ricostruzioni — a ferire due degli evasi ma non a bloccarli. Ora sono rifugiati chissà dove, braccati da centinaia di militari. E intanto, però, sullo sfondo di questa ennesima clamorosa evasione, si stagliano netti mali e storture classici del sistema carcerario italiano: un penitenziario superaffollato (400 detenuti invece dei previsti 210), pochi agenti di custodia (130 invece dei 190 ritenuti necessari), un direttore del carcere da tempo oggetto di una inchiesta (irregolarità in una serie di forniture che sembra non dover finire mai).

E vediamo, allora, di ricostruire — per quanto possibile — la sanguinosa fuga. Sono le 10,15 e Franco Patacca, rapinatore, 33 anni, capocuoco nel penitenziario, sta provvedendo come ogni mattina all'approvvigionamento della cucina. Gli viene aperto un primo cancello (ve ne sono altri due, e poi, quello d'uscita ad apertura elettrica). Il detenuto ritira il carrello con il latte e torna indietro. Quindi eccolo di nuovo per prendere in consegna i cestri con il pane. Il cancello è di nuovo aperto, e su di lui vigila l'agente Nicola Reale, 52 anni, seduto nella garitta. Nello spiazzo c'è anche Giulio Di Natale, un altro agente fino a non troppo tempo fa in servizio in questo carcere. Tutto sembra finire liscio, ma all'improvviso nelle mani di Franco Patacca compare una pistola: il detenuto spara prima contro Giulio Di Natale, quindi balza verso la garitta e fa fuoco contro Nicola Reale. Contemporaneamente, alle sue spalle, altri cinque detenuti immobilizzano le guardie di sorveglianza. Tra agenti e banditi si scatena un furibondo «corpo a corpo» durante il quale gli evasi colpiscono gli agenti con rudimentali coltelli. Franco Patacca, intanto, si è impossessato dell'enorme mazzo di chiavi con le quali, uno dopo l'altro, apre i due cancelli successivi. I cinque lo seguono, si spartano ancora. Eccoli, alla fine, davanti all'ultimo ostacolo, il lungo cancello d'uscita ad apertura elettrica. E alto due metri, o poco più. I sei, senza pensarci un attimo, lo scavalcano. Incredibilmente due agenti di guardia sul piazzale — sono entrambi armati — lasciano fare. Non sparano, né inseguono. I sei sono fuori e corrono verso due auto (una 127 Fiat ed una Ford Fiesta) a bordo delle quali forse vi sono complici in attesa. Sembra fatta, ma dalle torrette di guardia finalmente qualcuno apre il fuoco. Uno degli evasi, Massimo Bellona, è sicuramente ferito, poiché la



PESCARA — Un agente di custodia ferito in ospedale; a fianco al titolo l'esterno del carcere



sciarpa gialla che aveva con sé al momento della fuga viene poi ritrovata macchiata di sangue. Ma anche un altro dei fuggiaschi sembra sia stato colpito. Le due auto usate per la fuga vengono ritrovate qualche ora più tardi. I banditi ora scappano su altre vetture. Sono quasi tutti di Pescara e conoscono bene strade, scorciatoie e possibili ricoveri. La caccia all'uomo che scatta subito è gigantesca; ma che riesca anche a dar risultati non è affatto detto.

Tre dei fuggiaschi (Carlo Mancini, Massimo Bellona e Raimondo Coletta) appartengono alla «banda Battestini», una gang temutissima nella zona e protagonista, tra il '78 e '83, di una lunghissima serie di rapine, tentati omicidi e altro ancora. Gli altri tre (Francesco Gen-

tile, Claudio De Risio e Franco Patacca) hanno stretto alleanza con loro solo in carcere. I primi tre proprio ieri mattina dovevano tornare in un'aula del tribunale di Pescara per una udienza di processo cui sono sottoposti in questi giorni assieme al resto della banda. Furono arrestati tutti per le rivelazioni di un pentito, Italo Cecchi. Da ieri il detenuto è stato trasferito altrove. Ora è guardato a vista e si teme per la sua vita.

Dalla nostra redazione
CATANZARO — «Ho temuto di non farcela, pensavo proprio di non arrivare più a casa». Queste le prime, drammatiche parole che Liliana Marando, la 21enne farmacista di Ardore Marina (RC) sequestrata il 23 agosto dell'anno scorso, ha pronunciato ieri mattina non appena ha potuto riabbracciare i suoi genitori. Solo ieri mattina all'alba ha raggiunto il quadripartito del Somaro, in pieno Aspromonte, sulla statale che congiunge Locri a Gioia Tauro, dove un camionista di passaggio l'ha raccolta portandola alla caserma dei carabinieri di Locri. Qui la dottoressa Marando — che gestisce ad Ardore la farmacia comunale insieme con il padre — ha potuto parlare con i genitori e la polizia e con il sostituto procuratore della repubblica della cittadina jonica, Carlo Macri, raccontando tutti i particolari del suo rapimento e dei 150 giorni di prigionia in mano all'Anonima. I rapitori l'hanno messa in libertà lunedì attorno alle 18, dopo aver ottenuto l'ultima rata del pagamento. Per tutto questo periodo la dottoressa Marando ha detto di essere stata trattata, tutto sommato, bene; di aver dormito in un sacco a pelo che l'ha preservata dal freddo anche in queste settimane di gran gelo.

Il sequestro Marando è stato uno dei più movimentati della storia recente di Calabria. Marando è stata sequestrata anche il 1° gennaio di quest'anno a Catanzaro e proprio l'altra sera sono stati arrestati in un bar di Ardore due «telefonisti» della banda.

Pisa, donna sbranata dai cani

Dal nostro inviato
CASALE MARITTIMO (Pisa) — L'hanno uccisa tra cani inferociti, due pastori tedeschi e un bastardo ai quali, tutte le mattine, preparava il pasto nella ciotola. Questo era uno dei compiti che le erano stati assegnati, quando nel luglio scorso fu assunta come domestica. La donna sbranata dai tre cani si chiamava Anna Maria Ferrara, 42 anni, nata a Torre Annunziata (Napoli). Risiedeva a Cecina col marito e due figli gemelli. L'agghiacciante episodio è avvenuto ieri mattina, intorno alle 9,30, in una villa isolata nelle campagne di Casale Marittimo, in provincia di Pisa. La grida che lanciava mentre cercava di difendersi dai morsi degli animali hanno richia-

Pisa, donna sbranata dai cani

mato alcune persone che si trovavano a distanza e sono accorse nella direzione della villa. Quando sono arrivate hanno assistito ad una scena atroce. La donna era stesa a terra con i cani infuriati che le dilaniavano le braccia. Non c'era più nulla da fare. Era già morta.

Proprietario della villa e dei cani è il titolare dell'agenzia di distribuzione dei giornali di Cecina, Alfonso Giannone, 42 anni. Il pretore della cittadina, dottor Schiavza, ha aperto un'inchiesta per stabilire se vi sono responsabilità del Giannone nell'accaduto. I cani, non sono stati abbattuti. Si tenterà forse di esaminarli per capire la loro reazione. Le bestie vagavano libere nel recinto della villa e non avevano mai mostrato segni di aggressività. Il padrone li descrive miti e precisi che non aveva-

no mai mostrato segni di ostilità verso la donna. Era proprio lei ad accudirli da tempo. Anche ieri mattina è stato così. Dopo aver accompagnato il figlio del proprietario di casa a scuola, Anna Maria Ferrara è rientrata ed ha preparato il pasto per i tre animali. Che cosa li ha scatenati? Non ci sono testimoni della vicenda, se non nelle sue ultime drammatiche sequenze, quando ormai era tardi per intervenire. La donna era sola nel giardino della villa. È certo che l'agonia dell'essere stata abbastanza lunga perché le grida che hanno richiamato i vicini sono durate parecchio tempo. Secondo il primo esame necroscopico sono trascorsi almeno 15-20 minuti dal momento in cui è stata assalita a quello della morte.

Il rappresentante dell'accusa ha offerto ai giudici la possibilità di giudizio di non intenzionalità Delitto Alinovi, per Ciancabilla chiesti 24 anni

Gli opposti scenari illustrati dal PM e dalla difesa
La richiesta è una mediazione tra l'aggravante di aver agito con crudeltà e le attenuanti generiche

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Ventiquattro anni di reclusione. Una pena pesante, quella richiesta dal pubblico ministero Rosario Basile, ma la parola temuta da parenti ed amici di Francesco Ciancabilla, ergastolo, non è stata pronunciata. Omicidio volontario è il reato — il PM, ne è certo — di cui l'imputato deve essere chiamato a rispondere. I 24 anni richiesti sono la risultante tra le attenuanti generiche e l'aggravante di aver agito con crudeltà, infierendo sulla vittima.

Il rappresentante della pubblica accusa ha però offerto ai giudici — forse involontariamente — la possibilità di optare per una scelta intermedia. È stato quando ha parlato di mancanza di premeditazione («Non si programma un delitto avendo in tasca un coltello da cucina o un'arma simile») e di non volontà di uccidere («Nessuna delle ferite era mortale, nessun organo vitale è stato colpito»). Omicidio preterintenzionale è la scappatoia a cui la Corte, in caso di verdetto negativo, potrebbe ricorrere: dotte (Brecht, Pirandello, Socrate) a richiami più popolari (persino l'incontro Juventus-Lazio ha avuto ospitalità nel suo discorso).

scritto due copioni completamente diversi del film sull'uccisione di Francesca Alinovi. Vediamoli. L'ACCUSA — Alle 14,30 di domenica 12 giugno, Francesca Alinovi va a prendere con la sua auto Francesco Ciancabilla. Il programma iniziale — un pranzo in collina — muta e i due tornano assieme in via del Riccio. Fa caldo e rinunciano a mangiare. Cominciano a discutere del tema che negli ultimi tempi ha incrinato il loro rapporto: la droga. La sera prima entrambi hanno tirato la cocaina. Più tardi il giovane ha cambiato parte della dose residua con un «buco» di eroina. Lei lo implora di smettere, di non frequentare più gli spacciatori con cui è in contatto. Lui non accetta, anzi le chiede ancora soldi, che lei si rifiuta di dare. Volano



BOLOGNA — L'imputato Francesco Ciancabilla

parole grosse, la lite si fa acceso. Lui afferra un coltello, la minaccia e poi comincia a colpirla. Lei si difende (undici delle 47 coltellate la colpiscono alle mani e agli avambracci). Poi c'è terra priva di sensi. Sarà soffocata dal suo stesso sangue. Ciancabilla va in bagno, si lava. Comincia a costruirsi l'alibi. Telefona alla sua amica Anna Agari e le dà appuntamento alla stazione. Alle 19,30 lascia l'appartamento di Francesca tirandosi dietro la porgiata. Lascia in terra nel soggiorno il portafoglio vuoto della vittima. Francesca è stata uccisa — dice il PM appiattendosi alle perizie ed alle testimonianze di tutti coloro che quella sera cercarono inutilmente di mettersi in contatto con lei — poco dopo le 18.

LA DIFESA — È un pomeriggio tranquillo quello trascorso insieme da Francesco e Francesca. Parlano, ascoltano musica — un disco di David Bowie — «sififano» dell'altra cocaina. Alle 19,30 si salutano ripromettendosi di rivedersi per il successivo week-end. Alla stazione lui si reca da solo perché lei non si sente troppo bene. Il motore non le impedisce però di uscire. Ha fame, avendo saltato il pranzo, va alla ricerca di un bar aperto. Mangia un boccone — un toast, una pizzetta — poi torna in via del Riccio. Tra le 21,30 e le 23 il palazzo è vuoto ed il nuovo ospite — uno dei suoi numerosi spasmanti, probabilmente inatteso — passa inosservato. Francesca è stata uccisa — dice l'avvocato utilizzando le stesse perizie, ma interpretandole diversamente — tra le 22 e le 23 quando Ciancabilla è già in viaggio per Pescara. Fin qui le due versioni. Al PM è spettato il compito più gravoso: convincere i giurati della colpevolezza dell'imputato. Alla difesa è sufficiente insinuare il dubbio. Deciderà, forse sabato, la Corte. Oggi si riprende con l'arringa del secondo difensore, l'avvocato Mattioli.

Il tempo

LE TEMPERATURE	BOLOGNA	VERONA	TRIESTE	VENEZIA	MILANO	TORINO	CUNEO	GENOVA	BOLOGNA	FIRENZE	PISA	ANCONA	PERUGIA	PESCARA	L'AQUILA	ROMA	ROMA F.	CAMPANIA	BARI	NAPOLI	POTENZA	S.M.L.	REGGIO C.	MESSINA	PALERMO	CATANIA	ALGERO	COGLIARI	
	-5	8	0	2	3	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8

SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare rispetto alla giornata di ieri. L'Italia è interessata da una distribuzione di relative alte pressioni e da una circolazione di aria fredda di origine continentale che interessa più che altro le regioni settentrionali e quelle del versante adriatico.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa e da ampie zone di sereno. Formazioni nuvolose temporaneamente consistenti si possono avere sul settore nord-orientale e sulla fascia adriatica. Formazione di nebbia, anche fitta sulla pianura padana, specie durante le ore più fredde. Sulle regioni meridionali tempo variabile con annuvolamenti più consistenti al mattino e schiarite più ampie nel pomeriggio. Temperatura senza notevoli variazioni.